

Ferragosto con delitto a Saint-Tropez

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Tullo Galletti

**FERRAGOSTO
CON DELITTO
A SAINT-TROPEZ**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Tullo Galletti
Tutti i diritti riservati

1

Giovedì 14 agosto

Fayence è un *village*, un paesino che si anima quattro volte l'anno per dieci giorni: nella prima metà di maggio, nella seconda metà di giugno, per ferragosto e fra natale e l'epifania, quando ospita il “*Salons d'antiquités*” nonché *d'art contemporain & design*.

Collocato a nord di Frejus nel dipartimento del Var, della regione Provence-Alpes-Côte d'Azur, lo si raggiunge dall'uscita 39 della A8, l'autostrada che da Ventimiglia porta a Aix-en-Provence, percorrendo una strada bellissima che, fra l'altro, attraversa con un lungo viadotto il suggestivo Lac de St. Cassien, le cui sponde sono ricche di campeggi e stabilimenti balneari dotati di attrezzature nautiche e sportive.

Come la maggior parte delle strade francesi, magnificamente mantenute, la provinciale si snoda sinuosamente attraverso boschi, soprattutto pinete, che salgono fino al Massiccio dell'Estérel, e presenta una piattaforma asfaltata ridotta ma con ampie banchine laterali in terra battuta che garantiscono una adeguata visibilità nelle curve, e margini di sicurezza per i numerosissimi ciclisti che fanno turismo in questa parte di regione. Trattorie e alberghetti presidiano il territorio.

Claudio la stava percorrendo diretto al *village* con la sua piccola decapottabile a due posti, una macchina d'epoca: una *Austin Healey sprite* verde degli anni '60, molto british e molto snob.

Fayence è il principale di otto borghi caratteristici arroccati sulle colline del Var, famosi per le loro piazzette con le fontane e il platano della *liberté*, le stradine acciottolate su cui si affacciano i balconi fioriti di gerani, le chiesette e i bistrot con i minuscoli tavolini, e gli spiazzi per il gioco della *pétanque*.

Vicino alla Tourette e a Montauroux, noto per le sue folkloristiche feste popolari, Fayence però si distingue per il “*Salons*” un complesso che si articola in alcuni edifici disabitati disposti attorno a un giardino – “*Le Grand Jardin*” – che si sviluppa su tre livelli, dove vengono installati box espositivi ed edicole.

Per Claudio quello era un luogo magico, una specie di castello incantato dove perdersi fuori dal tempo.

Di aspetto ancora da ragazzo, bruno con gli occhi azzurri, piuttosto alto e con un fisico atletico senza esser palestrato, Claudio si aggirava con fare elegante in quegli spazi per lui famigliari che frequentava da almeno un quinquennio, specie nel periodo estivo quando si trasferiva sul suo piccolo cabinato a vela ormeggiato nel porto di Mentone, da cui partiva per piccole crociere lungo la Costa Azzurra fino alle isole di Lérins e alle Porquerolles. Amava molto la sua Biloup, una storica barca monotipo bretone a doppia deriva e di bordo molto alto adatta a reggere le burrasche del nord; era arrivata a Mentone non si sa come condotta per mari e canali da qualcuno che sapeva il fatto suo, dalla Rochelle fino alla foce del Rodano e quindi in Côte d’Azur.

Claudio l’aveva comperata d’impeto da un proprietario intermedio deluso dopo neanche un anno di travagliata navigazione, complicata dalla doppia deriva adatta ad appoggiarsi sui fondali con le grandi escursioni di marea.

Inizialmente aspirante architetto ma laureatosi in storia dell’arte, aveva fatto un’esperienza da stagista presso il *Nucleo Tutela Patrimonio Artistico* dei Carabinieri che si occupano del recupero delle opere d’arte trafugate, ed era rimasto in contatto con l’amico colonnello Giorgio Criscuolo, prestando attività di consulenza come professore asso-

ciato alla Statale di Milano; l'ufficiale di tanto in tanto lo aggregava a sue spedizioni esplorative nel mondo dei mercanti.

In Costa Azzurra i mercati di brocantes – antiquites e Novecento – nei fine settimana erano ospitati nelle località turistiche, soprattutto fra Mentone e Cannes, e in particolare tutti i lunedì gli stand riempivano la piazza del Marché Aux Fleurs di Nizza; Claudio si divertiva moltissimo a frequentare questi siti, anche per il solo gusto di curiosare fra offerte disparatissime che imponevano una sorta di processo di “agnizione” degli oggetti di possibile interesse fra la baraonda di quelli in esposizione.

Il *Salons* di Fayence era tuttavia – come dire? – un *marché* più “esclusivo”, e caratterizzato da una sorta di tradizione dei comparti espositivi; parecchi operatori lui li aveva visti invecchiare negli anni e gli erano diventati familiari al punto di salutarsi reciprocamente: l'anziana signora dall'aria della nobile decaduta che vendeva gioielli, il venditore di tappeti che aveva perfino cercato di contattarlo a Milano, il fascinoso gay che trattava “modernariato” (e che una sua amica una volta aveva cercato invano di sedurre), il “florentin” che presentava mobili e arredi toscani; quasi tutti comunque erano in certo qual modo dei “personaggi”.

Quel 14 agosto del 2019 era giunto nel borgo intorno all'ora di pranzo, e aveva avuto la fortuna di trovare posto nel parcheggio quasi di fronte alla sede del *Salons*, anziché in quello ai piedi della collina completamente esposto al sole ma, soprattutto, fastidiosamente lontano nel caso avesse avuto l'occasione di acquistare qualcosa d'ingombrante o particolarmente pesante. Ricordava sempre la volta in cui aveva comprato per quattro soldi un fregio liberty in marmo bianco dei Pirenei, probabilmente proveniente da un piccolo storico cimitero fuori Cannes, e che aveva rivenduto con grande profitto a un architetto che intendeva farne l'architrave di una porta in stile: portarlo in macchina era stata una vera faticata.

Parcheggiata l'auto, era risalito a piedi nel centro del paese per cercare posto nel ristorante preferito la cui terrazza sopraelevata, per pareggiare i dislivelli, faceva angolo sulla via principale. Era per lui un luogo quasi intimo, affacciato sulle piccole case in pietra beige con le ante delle finestre color pastello e i vasi di gerani appesi ai davanzali o sui gradini degli ingressi, con spalliere di bouganville che infiammavano di fuxia i muri delle abitazioni. Trovato fortunatamente un posticino all'ombra dell'ombrellone che proteggeva alcuni dei minuscoli tavolini addossati l'uno all'altro, ordinò la solita *salade de chèvre chaude*, una Perrier e il rosé provenzale.

Gli avventori erano per lo più turisti in coppie o gruppetti misti interessati all'esposizione, così appiccicati l'uno all'altro che diventava impossibile non improvvisare conversazioni e instaurare conoscenze e amicizie estemporanee. Claudio, che era solo, attrasse subito l'attenzione di tre ragazze sedute a un tavolino contiguo che non persero tempo ad attaccare bottone e con le quali finì di concordare di rivedersi più tardi al *Salons*. Non era nuovo a quelle avventure, specie d'estate in Costa Azzurra.

Lui peraltro cercò di terminare sveltamente il suo pranzo sentendosi quasi in colpa per il fatto di occupare un tavolino da solo a fronte dell'impaziente attesa di altri avventori, che infatti gli si precipitarono a fianco appena gli fu servito il caffè e il conto.

Quella vigilia di ferragosto era un giorno torrido di un'estate funestata dagli incendi, con i canadair e gli elicotteri che volteggiavano sulla regione scaricando getti d'acqua e liquido ritardante sui boschi in fiamme; in quella calura appena temperata da una bava di vento che scendeva dall'Esterel, Claudio si avviò a passo svelto verso il Marché che avrebbe chiuso i battenti due giorni dopo.

Cominciò ad aggirarsi fra gli stand fermandosi di tanto in tanto a fotografare con lo smartphone oggetti di suo interesse o anche solo particolarmente curiosi.

Nel caos apparente di opere esposte che si offre alla vista di chi accede al *Salons*, si poteva distinguere comunque un preciso percorso espositivo, che Claudio riconosceva per le ripetute frequentazioni.

Sulla destra, entrando, si trovava la palazzina destinata alla mostra di disegni e stampe più o meno esotiche, cui si accedeva attraversando una esposizione di mobili da giardino in vimini colorati di chiara impronta liberty, rinnovata inaspettatamente di anno in anno. Di lato, all'esterno, una piccola scala conduceva ai due livelli superiori del giardino e a un ammezzato di cui sembrava avesse l'esclusiva un turco venditore di tappeti.

Sul lato sinistro del cortile d'ingresso, invece, una serie di stand ospitavano mercanti, per lo più sempre gli stessi, che esibivano in vetrinette e su vari ripiani oggetti e gioielli d'antiquariato: spille, statuine, trousse, miniature e cammei, vasi e vasetti, molti Gallé e qualche Lalique, d'epoca e rifatti.

Fra quadri, ceramiche e piccole sculture ci si poteva passare mezza giornata, anche se Claudio concentrava la sua attenzione quasi esclusivamente su oggetti liberty e déco che in Francia avevano un gran mercato e potevano costituire degli affari interessanti.

Al centro del cortile vi erano alcune edicole e box che esponevano argenti, prodotti di oreficeria, collane e orologi vintage, mentre attorno erano collocati *a la belle étoile* oggetti "pesanti" in pietra o "rustici", forse lasciati lì a invecchiare ulteriormente durante la mostra-mercato.

Al piano terra di un lato degli edifici il ragazzo si fermò a curiosare nelle esposizioni di grafica che abitualmente propongono litografie, acqueforti, xilografie ecc. di autori moderni, non esclusi nomi famosi come Mirò (principalmente, in quanto piuttosto facile da replicare) ma anche presunti Chagall e perfino qualche disegno attribuibile alla serie delle *Favole di La Fontaine* illustrate da Picasso.

Ma una delle esperienze più suggestive era percorrere le stanze della cortina di edifici – veri scheletri di muratura – che, da un capo all'altro, costituivano dei veri labirinti. Si

articolarono perpendicolarmente alle balze del giardino, e ospitavano, alle varie quote, manufatti di epoche e stili specifici. In questi spazi si passava dalle sculture lignee medioevali ai trumeau toscani del Quattro-Cinquecento, ai mobili cinesi, al modernariato e perfino ad arredi coloniali.

In considerazione della giovane età per rendersi credibile agli occhi dei mercanti si era vestito con cura: Tod's scamosciate blu, bermuda bianchi immacolati, camicia di Missoni a disegni bianchi e celesti e al polso un elegante orologio nautico da regata.

Si aggirava dunque fra memorie antiquarie e cianfrusaglie di qualche nobiltà ma con maggior interesse per dipinti e sculture di varie dimensioni, in particolare trovava suggestive le figure demoniache provenienti da capitelli gotici, nonché i *gargoyle* terminali di pluviali depredati da chissà quali cattedrali.

Giunto all'ultimo piano Claudio attraversò le esposizioni di opere del '900 (tutte "certificate, *bien sûr!*") e sbarcò sul giardino superiore; qui andò a salutare il gallerista gay già oggetto del corteggiamento della sua amica, con cui aveva ormai una certa familiarità, e nel cui stand ci si aggirava fra componenti di arredi divertentissimi e assolutamente improbabili, anzi improponibili, da set cinematografico.

«Allô Jean-Philippe, comment vas-tu?». «Oh Claudió, très très bien! È bello rivedere gli amici. Ti fermi un po'?».

«Non credo, a meno che non faccia qualche incontro interessante».

«Ma non ti sei ancora annoiato di queste banali frequentazioni...? Mai una eccitante novità?!». «Mah, veramente penso di non aver ancora finito l'apprendistato» aggiunse ridendo il ragazzo «piuttosto fammi vedere se hai delle novità interessanti».

«Guarda questa magnifica pantera in acciaio cromato con gli occhi di rubino rosso vivo. Solo centoventimila euro». «Un vero affare! Con quei soldi mi compro una barca nuova». Bisognava fare lo slalom fra quanto esposto, soprattutto seggioline e pouf déco rivestiti in velluti dai colori

smaglianti, fra l'altro una poltroncina con la scocca in plexiglass trasparente ma con seduta e schienale in pelle di leopardo.

«E di questa cosa mi dici?».

«Una chicca: solo sessantacinquemila euro».

«Sei matto!».

«Ma guarda che è vero leopardo... se vuoi ne parliamo un po'... con calma... in privato; potrei venirti incontro... molto incontro, chéri».

«Ciao Jean-Philippe...».

Claudio si allontanò sventolando una mano e sorridendo per quel consueto tentativo di seduzione dell'"amico di Fayence".

In quell'area sopraelevata si trovava un po' di tutto: da piatti, maniglie, chincaglieria varia e perfino tappi di vetro, a statue e sculture di animali in bronzo; ma lui era soprattutto interessato a un mercante che esponeva mobili liberty e déco, soprattutto "pezzi" in stile arabeggiante con pannelli e inserti di pergamena se non *di*, certo *alla* Bugatti, uno scrittoio di Zen o di suoi epigoni, alcuni pannelli di Galileo Chini, nonché statuine crisoelefantine perfino certificate Chiparus, di indescrivibile raffinatezza.

Qui insomma si trovava tutto quanto può divertire chi ami frugare in un mondo di antiquari e robivecchi che quattro volte l'anno si davano allegramente appuntamento fra libagioni di *Pastis* e champagne, in un vago aleggiare del profumo di aglio dei piatti che serviva loro il bistrot ubicato nel giardino di mezzo. Qui, sotto un platano gigantesco, tavolini pieghevoli contornati da sedie una diversa dall'altra, raccattate chissà dove, erano a disposizione dei visitatori i quali potevano scegliere menù molto vari: o *niçoise salade* o *cassolette*.

E *pichet* di rosé del Var, come dire la nostra caraffa della casa con vino da vascello. Solo a richiesta degli operatori più accreditati sembravano comparire *Pâté* ed *escargot*, champagne e *Côtes du Rhône*.

Sceso quindi al piano intermedio transitando fra sculture etniche e i tavolini del bar-ristorante si sentì chiamare: «Claudió! Claudió!».

Erano le ragazze conosciute a pranzo, che sedute su una panca dietro i tavolini bevevano succhi di frutta (o era *Per-nod*?) e che agitando le mani gli facevano cenno di avvicinarsi. Un po' combattuto fra la voglia di socializzare e un certo senso del "dovere" (ma poi per chi? per cosa?) che gli imponeva di completare la rassegna dell'esposizione, si unì alle tre ragazze all'ombra del platano che sovrastava quella parte di giardino. Decise che quanto meno poteva concedersi un break e bere anche lui qualcosa. Preso dall'atmosfera ordinò al volo un *Pastis 51* a un *garçon* che passava trafelato fra i tavoli.

Fecero le presentazioni che al tavolo da pranzo erano state molto sommarie.

Cielito era di Cordova, bruna, con occhi intensi e un viso rotondetto che denti bianchissimi illuminavano a ogni sorriso, rivelava nei tratti andalusi ascendenze islamiche; piccolina con seni strizzati in una ragnatela di bretelline sotto un corto top che le lasciava scoperto l'ombelico, braccio sinistro con una aggressiva gorgone tatuata sulla testa dell'omero, gambe snelle abbronzatissime che uscivano da hot pants modello "*chi mi ama mi segue*" a filo-gluteo, anzi un dito sopra: l'unico tipo di short che Claudio pensava potessero portare convenientemente le ragazze (se no era della corrente di pensiero "*women in slacks don't show the back*"). Aveva studiato veterinaria nella locale università, la più famosa dell'Andalusia, e a Claudio venne subito di immaginarla cavalcare a pelo un nero cavalluccio arabo...

La seconda era una ticinese alta con un caschetto di capelli variamente colorati con strisce bianche e blu, occhi celesti e un fisico snello, un po' androgino: si chiamava Megghy e aveva una curiosa parlata in un italiano in cui risuonavano inflessioni "bergamasche"; laureata in biologia alla libera università di Bellinzona risultava a prima vista piuttosto algida, ma si dimostrò presto dotata di empatia.